



Breve biografia di

DON MILANI 27.05.1923 / 26.06.1967

L'OBEDIENZA NON È PIU' UNA VIRTU' Ed. Libreria Fiorentina

Riflessioni da Web: Famiglia Cristiana – Fondazione Don Lorenzo Milani.

La vita di Don Milani fu intensa, purtroppo molto breve. Entrò in seminario a venti anni, abbandonando il mondo borghese a cui apparteneva la sua famiglia.

Diventò sacerdote a 24 anni e venne mandato a Calenzano, un piccolo paese vicino Firenze.

Poi a 31 anni fu trasferito a Sant'Andrea di Barbiana, una piccola parrocchia in mezzo ai castagni.

Arrivò pieno di entusiasmo, poteva finalmente mettersi al servizio del prossimo.

Cercò di avvicinare i giovani alla Chiesa col gioco del pallone, il circolo ricreativo, come facevano gli altri preti.

Si rese però conto, che la mancanza di cultura non consentiva ai ragazzi di elevarsi socialmente. Per cui i giochi finirono in fondo al pozzo che era in mezzo al cortile della canonica e Don Lorenzo organizzò una scuola serale per operai e contadini.

Secondo lui la scuola era il mezzo per farsi capire quando predicava il Vangelo, per rendere liberi i poveri, per difendersi meglio usando il voto e lo sciopero.

Con grande tenacia andò a cercare uno ad uno i contadini e i giovani operai, entrò nelle loro case e cercò di convincerli a partecipare alla scuola.

“Voi – diceva – non sapete leggere la prima pagina del giornale, quella che conta e vi buttate come disperati sulla pagina dello sport. È il padrone che vi vuole così perché chi sa leggere e scrivere la prima pagina del giornale è oggi e sarà domani dominatore del mondo”.

Nella sua scuola raccolse giovani operai e contadini di ogni tendenza politica, uno dei primi giorni di scuola disse ai ragazzi:

“Vi prometto davanti a Dio che questa scuola la faccio unicamente per darvi un'istruzione e che vi dirò sempre la verità di qualunque cosa, sia che serva alla mia ditta, o che la disonori, poiché la verità non ha parte, non esiste il monopolio come per le sigarette”.

L'impegno sindacale e sociale era considerato un preciso dovere per ognuno.

La sua scuola fu fatta di 12 ore al giorno e 365 giorni l'anno, mentre prima quei ragazzi di Barbiana non facevano che lavorare soltanto. Alcuni di loro scrissero:

«La nostra è una scuola privata... D'inverno stiamo un po' stretti, ma da aprile ad ottobre facciamo scuola all'aperto e allora il posto non ci manca... Soltanto nove hanno la famiglia nella parrocchia di Barbiana. Altri cinque vivono ospiti di famiglie di qui perché le loro case sono troppo lontane... Qualcuno viene da molto lontano, per esempio Luciano cammina nel bosco quasi due ore per venire e altrettanto per tornare. Il più piccolo di noi ha 11 anni il più grande 18... l'orario è dalle otto del mattino alle sette e mezzo di sera... Non facciamo mai ricreazione e mai nessun gioco... i giorni di scuola sono 365 all'anno, 366 negli anni bisestili... abbiamo ventitré maestri, escluso i sette più piccoli, tutti gli altri insegnano a quelli minori di loro...»

Attraverso la scuola e i suoi giovani, entrò nella vita delle famiglie e condivise i veri problemi del popolo. Operava per far prendere coscienza ai giovani sulla necessità di distinguere il bene dal male e di ragionare con la propria testa.

La sua scuola accoglieva solo operai e contadini, perché voleva eliminare le differenze culturali che esistevano tra di loro e con gli altri ceti sociali.

Si è battuto per l'obiezione di coscienza, sul problema morale del cittadino davanti all'uso delle armi e alla guerra, e in particolare all'ordine di sparare sui civili indifesi.

Nella sua lettera ai Cappellani militari toscani chiede di approvare soltanto le "armi" dello sciopero e del voto, invitandoli a rispettare le idee altrui, soprattutto se si tratta di uomini che per le loro idee hanno pagato di persona.

Per Don Milani è la coscienza, e non l'obbedienza cieca e assoluta, che deve guidare moralmente i cappellani, come guide morali dei soldati.

L'accusa più dura per cui Don Lorenzo dovette rispondere in Tribunale però, era che negli ultimi cento anni la storia dell'esercito italiano era intessuta di guerre di offesa alle Patrie altrui. L'unica guerra di difesa era stata quella partigiana.

La lettera suscitò polemiche e divisioni tanto che l'Arcivescovo di Firenze, impose il silenzio anche ai cappellani militari.

Don Milani ricevette molte lettere offensive e minacciose e, nonostante fosse molto malato, organizzò una vera campagna si stampa per evitare che la lettera fosse pubblicata solo da editori di sinistra.

Il 15 febbraio 1966 il processo si concluse con l'assoluzione di Don Milani. Il Pubblico Ministero ricorse in Corte d'Appello che non poté condannare Don Lorenzo perché nel frattempo era morto.

Il Priore di Barbiana subì l'onta del processo soltanto perché aveva cercato di inculcare il primato dell'obbedienza alla coscienza e alla legge di Dio rispetto ai comandi degli uomini.

Quanto è importante la nostra coscienza?

Se la storia del nostro Paese è stata un'offesa alle Patrie altrui, dovete chiedere se i soldati dovevano obbedire o obiettare quel che dettava la loro coscienza. Osservava con forza nella sua 'lettera'.

Diteci esattamente cosa avete insegnato ai soldati. L'obbedienza ad ogni costo? Chiedeva ai cappellani.

Egli cita un lungo elenco delle guerre dal 1860 pronte a ricordarci quanto ingiusta sia stata l'obbedienza e poco giusta l'obiezione. La guerra è stata fatta contro il sistema socialista e contro il sistema democratico. Dal '39 contro Albania, Francia, Grecia, Egitto, Jugoslavia, Russia. Esiste una guerra giusta?

L'unica guerra "giusta" che abbiamo sostenuto e che non fosse di offesa alle altrui Patrie è stata quella partigiana.

Da una parte i soldati che avevano obbedito e dall'altra quelli che avevano obiettato, gli uni contro gli altri. Che c'entrava la Patria con tutto questo? Quali erano i ribelli e quali i regolari?